

BIBLIOTECA FILOSOFICA

39

DELLO STESSO AUTORE:

Destino della necessità

Dike

Essenza del nichilismo

Fondamento della contraddizione

Heidegger e la metafisica

Il giogo

Il parricidio mancato

Intorno al senso del nulla

L'anello del ritorno

L'intima mano

La Gloria

La morte e la terra

La struttura originaria

La tendenza fondamentale del nostro tempo

Legge e caso

Oltre il linguaggio

Oltrepassare

Storia, Gioia

Studi di filosofia della prassi

Tautótēs

Emanuele Severino

TESTIMONIANDO IL DESTINO



ADELPHI EDIZIONI

© 2019 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO

WWW.ADELPHI.IT

ISBN 978-88-459-3346-2

Anno

2022 2021 2020 2019

Edizione

1 2 3 4 5 6 7 8

INDICE

Nota	11
I. L'interpretare, il complesso, il semplice	17
II. Apparire e osservazione; destino e scienza	45
III. La contraddizione, il finito, l'essenza linguistica dell'originario	66
IV. Incominciare ad apparire e compimento	79
V. Fondazione della finitezza dell'originario	92
VI. Possibilità di possibilità e volontà della verità	105
VII. Del problema	120
VIII. Un'ulteriore fondazione della Gloria e della molteplicità infinita dei cerchi del destino	129
IX. Entificazione del nulla e destino; la contraddizione	149
X. Ancora su permanenza e resurrezione	165
XI. Riapparire nella terra che salva	179
XII. Sul compimento della terra isolata	190

XIII. Intorno all'apparir già da sempre della terra e al suo incominciare ad apparire	199
XIV. L'implicazione	212
XV. Per richiamare alcuni aspetti della relazione tra linguaggio e destino	227
Postille	247
Prima postilla al capitolo I	
Configurazione della struttura originaria in quanto fondamento dell'affermazione dell'eternità dell'essente in quanto essente	249
Seconda postilla al capitolo I	
Esistenza della negazione della struttura originaria	257
Terza postilla al capitolo I	
Tra il tema della postilla precedente e un tema di <i>Oltrepassare</i>	263
Quarta postilla al capitolo I (e relativa anche al cap. III, par. 4)	
La differenza dei differenti come fede e l' <i>élenchos</i>	266
Quinta postilla al capitolo I	
Su una anticipazione delle logiche paraconsistenti	277
Sesta postilla al capitolo I	
Dubitare della <i>bebaiotátē arché</i>	283
Prima postilla al capitolo II, paragrafo 1	
Apparire e eternità	287
Seconda postilla al capitolo II	
Fede e potenza	289
Postilla al capitolo III, paragrafo 3 e al capitolo XV	
Ancora sul nesso tra linguaggio, fede, destino, volontà	297
Postilla al capitolo VI, paragrafo 3	
Altri aspetti della non verità del volere	307
Postilla al capitolo VII, paragrafi 2-3	
<i>Hypolambánein</i> , fede, contraddizione	311

Postilla al capitolo VIII, paragrafo 1 Sul sopraggiungente e lo sfondo	320
Seconda postilla al capitolo VIII, paragrafo 1 Su un'altra forma di fede nella resurrezione della volontà	324
Postilla ai capitoli VIII e IX Sulla necessità che la totalità del « possibile » sia e- ternamente « reale » e sull'entificazione del nulla nella negazione del destino	332
Prima postilla al capitolo xv Apologia del linguaggio che testimonia il destino	338
Seconda postilla al capitolo xv Tracce e successione delle terre	343
Prima postilla conclusiva La malafede trascendentale come condizione del- l'esser essente della « vita » e il sapere matematico	352
Seconda postilla conclusiva Terra che salva e spaesamento	366
Terza postilla conclusiva Volontà della terra isolata e volontà del destino	370
<i>Opere di Emanuele Severino citate</i>	375

TESTIMONIANDO IL DESTINO

Desidero ringraziare Pia Cigala Fulgosi per l'intelligenza ed efficacia con cui ha curato la redazione di questo mio libro (e degli altri). E.S.

NOTA

Non basta possedere un campo: bisogna coltivarlo. Il campo di cui qui si tratta è l'insieme dei 'miei scritti'. Un linguaggio, dunque. E anche questo libro intende indicare l'autentica « pianura della verità ».

Non è immodesto, perché esso è soltanto il segno che la indica. Il segno va coltivato. Quella pianura non ne ha bisogno. Non può nemmeno esser posseduta da alcuno. Essa è anzi l'essenza profonda per la quale si è qualcuno.

D'altronde, che un certo individuo possenga il campo di quegli scritti è una fede, una volontà che le cose stiano in un certo modo. Essi dicono da tempo che la loro esistenza – quindi anche l'esistenza di questo loro dire – è il contenuto di una fede. È cioè un contenuto siffatto che un certo individuo ne sia l'autore e il possessore.

Di più: è innanzitutto una fede la convinzione stessa che esista ciò che vien chiamato « questa nostra terra » (alla quale appartengono anche i vari modi in cui si intende il 'Cielo'). In essa, l'uomo crede di trovarsi a casa; ma è in esilio, perché abitando non vede il destino della verità, che sta al di sopra di ogni fede e di ogni volontà. Isolandosi dal destino l'uomo vive nella fede anche

in quelle che egli ritiene le forme più rigorose del sapere. Ma è l'apparire del destino a rendere possibile e la fede nella terra che ne è dimentica, e il linguaggio che lo testimonia.

Questo libro contribuisce alla coltivazione del campo – quindi anche di sé stesso. In qualche modo lo ripercorre, rafforzando la delucidazione del suo dispiegarsi. Propriamente ne ripercorre l'aspetto fondante, limitandosi a pochi cenni sul gruppo dei miei scritti dedicato a ciò che qui sopra ho chiamato «questa nostra terra» e alla sua storia. Ma relativamente all'aspetto fondante compie anche alcuni passi innanzi. Inoltre, poiché un insieme di tratti del già detto ne hanno determinato l'assetamento, questo libro rende esplicito il rapporto che tra di essi sussiste.

Di tutte le affermazioni che qui sono introdotte senza che se ne mostri il fondamento, il fondamento è determinatamente indicato negli scritti già apparsi. Per non appesantire troppo la scrittura non vengono sempre richiamati. (Accade anche che temi già considerati in quegli scritti vengano richiamati in modo diverso, ma complementare, senza che venga indicata la variazione). Viceversa, per la comprensione del discorso è sembrato più opportuno, in certi casi, riproporre più volte certe sequenze piuttosto che limitarsi al solo rinvio.

D'altra parte, poiché l'insieme dei miei scritti tende a formare un unico blocco dove il tema centrale è il destino della verità, questo libro non può non sottintendere il modo in cui essi si configurano concretamente. Sviluppa un insieme di analisi, voltandosi indietro; e guardando il cammino percorso ne approfondisce il senso. Un cammino non breve (ma la pianura del destino è infinita), che indica l'essenza autentica del fondamento di ciò che con verità può esser saputo in terra e in cielo. Indica anche alcuni tratti decisivi di ciò che è implicato da tale fondamento. Bastano a mettere in questione ogni forma della sapienza dell'«uomo».

Sin dal suo inizio storico la filosofia è la volontà di incarnare il sapere assolutamente innegabile, l'*epistémē tēs alēthéias*, cioè «la stabile conoscenza della verità». Se è decisivo scoprire *quale* sia l'*epistémē* incontrovertibile, *quale* senso del mondo in essa si manifesti, ancora più decisivo è l'apparire dell'*idea* stessa di un sapere incontrovertibile. In modo in un certo senso analogo, in campo astronomico è decisivo conoscere la natura degli astri e i loro rapporti, ma ancora più decisivo è che a un certo momento l'uomo abbia alzato gli occhi e abbia visto il cielo.

Ma come è possibile il sapere assolutamente innegabile in un clima come quello del nostro tempo, dove non solo la scienza ma la filosofia stessa ha quasi ovunque voltato le spalle a ciò che essa ritiene il «sogno» di un sapere siffatto?

Nei miei scritti si fa innanzi il pensiero che, dato il modo in cui l'*epistémē tēs alēthéias* muove i primi passi, è *inevitabile* che essa, pur avendo compiuto un percorso grandioso, abbia a tramontare. Si fa innanzi anche il pensiero che in quei passi è presente l'*alienazione* più profonda della verità, l'*errare* più radicale in cui l'uomo possa trovarsi. L'*errare* avvolge anche la critica che ha condotto al tramonto il tentativo della tradizione filosofica di portare alla luce il sapere innegabile. Sia gli amici sia i nemici di esso hanno la stessa anima.

Ma si può scorgere l'*alienazione* essenziale di quest'anima se ci si trova in una dimensione dove l'apparire dell'innegabile *non è più* un sogno ma è la Veglia autentica, il destino della verità. L'*alienazione* essenziale, la *Follia* estrema – in queste pagine lo richiamiamo ancora una volta – è la *fede* nella quale si crede che le cose *diventano altro* da ciò che esse sono. La filosofia, nascendo, porta al culmine questa *fede*, affermando che l'evidenza suprema è che le cose escono dal nulla (dal loro non essere) e vi ritornano. All'interno di tale fede cresce la storia dell'Occidente, e ormai la storia del Pianeta: non solo la

storia delle sapienze, ma anche delle istituzioni, delle opere. E si giunge alla negazione inevitabile di ogni dimensione immutabile, quindi di ogni verità innegabile.

Nella sequenza dei miei scritti *La struttura originaria* (1958) compie in modo determinato il primo passo nella direzione dello smascheramento della Follia di questa fede. Tutti gli scritti successivi mostrano che cosa è necessariamente implicato da questo passo iniziale. Lo smascheramento della Follia è lo stesso consentire al linguaggio di testimoniare l'assoluta innegabilità del destino della verità.

E.S.

7 novembre 2018

Poiché l'uomo interpreta il mondo, i contenuti dell'interpretare possono essere a loro volta interpretazioni che si rivolgono a cert'altri contenuti. Questo rinvio può essere più o meno prolungato, ma a un certo punto si arresta a un contenuto che non viene più trattato come a sua volta un interpretare, ma soltanto come l'interpretato. Si ritiene, tuttavia, che se l'interpretazione è costretta ad arrestare questo *rinvio*, l'arrestarsi a un certo contenuto sia soltanto una situazione 'di fatto', la quale pertanto non esclude che il rinvio abbia a riprendere in modo che quel contenuto venga ad essere a sua volta considerato come un'interpretazione. E così via. (Cfr., a proposito di questo aspetto dell'interpretare, *La filosofia futura*, Parte quinta).

Le considerazioni ora accennate appartengono al modo in cui l'interpretare viene spesso inteso nella cultura del nostro tempo – ossia nel tempo dove l'essenza autentica del nichilismo ha il proprio culmine. Un modo di intendere l'interpretare dove non si esclude che quel *rinvio* possa procedere all'infinito.

Ma ciò è impossibile. È impossibile che l'interpretare

esista senza che esista l'interpretato. Ma, affermando che il rinvio è un *regressus in indefinitum*, si afferma che ogni interpretato è un interpretare; cioè si afferma che l'interpretare, *nella sua totalità*, non interpreta alcunché, ossia che l'interpretato non esiste, e che pertanto non può esistere nemmeno l'interpretare. Questo modo di intendere l'interpretare rende impossibile l'interpretare. (Si tenga d'altra parte presente che ci si sta riferendo al *regressus in indefinitum* inteso in senso « potenziale »: cfr. par. 8).

È necessario che la totalità dell'interpretare rinvii a un interpretato che non sia a sua volta un interpretare. Ma questo interpretato non può essere che la *verità*: non la « verità » quale è intesa lungo la storia dell'Occidente – ossia lungo la storia del nichilismo –, bensì la dimensione dell'assolutamente incrollabile e innegabile, che, oltre a essere l'essenza più profonda dell'uomo, appare eternamente al di fuori di tale storia (e ne è l'apparire). Solo esso merita di esser chiamato 'destino della verità' (o 'destino della necessità'). Ogni sapienza diversa del destino della verità è – in forme diverse, con un maggiore o minor grado di plausibilità – non verità. Quindi l'interpretare è non verità: fede, volontà interpretante. Quindi l'interpretare è non verità interpretante che interpreta il destino della verità. Il contenuto ultimo della non verità dell'interpretare è il destino della verità.

Queste affermazioni debbono essere ora considerate più da vicino.